

RADIO CARCERE



Idea Ardita

Per il direttore del Dap è il carcere che dovrebbe adattarsi al detenuto e non viceversa

al detenuto e non viceversa

S forzarsi di sottrarre il mondo del carceque alla retorica è un impresa seria nella quale ciascumo di noi può provare a conferire il suo contributo. Mi sento di potere affermare che il grado di sicurezza di una so remane che il grado di sicurezza di una so recursa di una sono considera di considera

Qualche giorno fa intervenendo a un Qualche giorno fa intervenendo a un corvegno ho fatto visibilmente inquietare un anziano partecipante in prima fila, perché ho sostenuto che deve essere il carcere ad adattarsi al detenuto en non viceversa. Non volevo cero li ntendere che in detenzione debbano offirisi servizì a la carte, ma solo puntualizzare che non tutte le detenzioni sono uguali, che è nostro compito tenere in conto le differenze tra gli uomini e lavorare a progetti diversi, tanti quanti sono i reclusi. In una parola occorre un carcere pensato e costruito attorno all'uomo, che parta dall'analisi del suo disagio – o della sua depravazione – per effettuare proposte di reinserimento credibili e non vellettarie.

della sua depravazione – per effettuare proposte di reinserimento credibili e non velletiarie. In un mondo in cui tutto può diventare illecito penale, persino maltrattare un gatto, la pena detentitiva va riservata ai soggetti realmente pericolosi, ai reati riche comportano riprovazione sociale, ai soggetti produce della provincia della conservazione sociale, ai soggetti produce della provincia della conservazione sociale, ai soggetti produce della conservazione dell

oopo una vita tripoiata aveva trovato un sou equilibrio, un lavoro e una famiglia, e che ha perso tutto in un attimo quando è stato chiamato a scontare un residuo di dodici mesi per vendita abusiva di tabacchi commessa dodici ami prima.

Il nostro sistema penale è logorato dalla vetustà del diritto sostazuiale, e dalla lentezza di quello processuale. Si giudicano uomini che hanno commesso dei fatti e, a volte, si chiamano a scontare le pene persone diverse, cambiate dagli ami, o già abbondantemente punite dalla lunghezza dei processi che hanno subito. Ad essi spesso viene chiesto di sopportare una detenzione che avvertono insensata, che rende difficile l'interlocuzione: alcuni riflutano ogni contatto, altri (pochi) scelgono la via dell'accettazione socratica.

Non bastano i circuiti penitenziari

Non è facile in tempi di sovraffollamen-to tenere distinti criminali di professione, to tenere distinti criminali di professione, rei cambiati dal tempo trascorso, e disa-dattati più o meno di passaggio. Non basta-no i circutiti peniterziari, occorre un con-fronto col mondo esterno, perchè la que-stione carceraria ci riguarda tutti, e con es-sa parliamo ai reclusi, alle loro famiglie, ai contesti sociali in cui sono inseriti. Una de-

stone tarcerar in: rigiditat unit, et cine ai sa parliama ai rechasi, alle londi millione de le caractera de la caractera de l

Radio Carcere esce ogni 15 giorni sul Foglio e va in onda su Radio Radicale ogni martedi alle 21 (e-mail: radiocarcere®radioradicale it)

In cella per 22 ore al giorno. A Brescia ti rieducano così

STANZE CON LETTI A CASTELLO A TRE PIANI, QUELLO CHE DORME IN ALTO LO RICONOSCI DAL LIVIDO SULLA FRONTE

Casa Circonduriale di Canton Mombello
di Brescia, via Spallo S. Marco 20, tel. 030
3770621. Data di costruzione fine '800. Capienza regolamentare: 206 delenuti. Cagli utilici.

ALTRI HOTEL / 5 pendenti: 28%, sieropositivi: 61; 28 anche con Aids, alcooldipendenti: 30; epatite HBV e HCV: 188). Staff - Direttore: 1, poli-zia peniterziaria: 220, educatori: 1. Perso-nale sanitario I medico incaricato e alcu-ri specialisti, 4 infermieri liberi professioni-sti e 1 in converzione. ni specialisti, 4 inferm. sti e 1 in convenzione.

Ore otto di mattina, busso al carcere Can-presenta vecchia e, quasi fosse un presagio, manca la bandiera italiana. Entro e vengo accolto dalla direttrice del carcere che mi mostra subito gli ingenti lavori di ristruttu-razione degli uffici del carcere. Belle stan-ze imbiancate, mobili moderni, computer, compreso un ascensore di ultima genera

zione.

Domando: "Bello, ma i detenuti?" "Ecco si... – risponde la direttrice – la faccio ac-compagnare da un agente". Ci salutiamo ed entro nel cuore del carcere, nelle sezioni

i umci. I due raggi, di cui è composto il carcere di

gli uffici.

I due raggi, di cui è composto il carcere di Brescia, sono fatiscenti, con le mura incrostate. Ma not cè ombra di lavori di ristrutturazione. Prima di vedere le celle, chiedo di visitare l'infermeria Li incontro un paio di medici, sono gentili ma parlano poco. Il di controlo di medici, sono gentili ma parlano poco. Il destenuti quanti sono tossicodipendenti deternati, 183 sono tossicodipendenti "E tra questi quanti vengono curati con il metadone?" "Ello Punque su 180 tossicodipendenti "E tra questi quanti vengono curati con il metadone?" "Ello Punque su 180 tossicodipendenti cui curiamo con il metadone solo 13'. Insistori "E gli altri come li curate?". Risposta: "Facciamo il trattamento di quattro giorni con i sedativi". Mentre saluto la butto la "E atti di autolesionismo?". Il medico si avvicina e sussura: "Tantil".

Lascio l'infermeria e inizio la visita nelle celle. Percoro il grande corridolo del rage.

Lascio i intermeria e inizio i a vista neite celle. Percorro il grande corridoio del rag-gio nord: c'è silenzio, le celle sono chiuse e nessuno si vede, se non un topo che scappa via. In questo raggio ci dovrebbero essere circa 240 persone detenute eppure non vola una mosca.

Mi viene un dubbio e chiedo all'agente che mi accompagna: "Ma i detenuti sono al-l'ora d'aria?". l'agente mi fa cenno di no e mi invita a guardare dentro la prima cella. La numero 7. Al di là della grata riesco a ve-



reti e pezzi di corpi sdraiati. L'agente apre la cella ed entro. C'è cattivo odore e lo spa-zio per muoversi è minimo. Dentro trovo 5 persone detenute. Dormono, ed è strano

DAL LIVIDO SULLA FRONTE
perché sono le 9 di mattina. Alcuni di loro
lentamente si alzano per stringerni la mano con un dolce sorrisos sul volto. Ma i loro
cochi sono spenti, i loro movimenti lenti, come se fossero sedanti. La mia attenzione si
sofferma sul bagno, se cosi si può chiamare.
Piccolissimo angolo dove c'è una tazza alla
turca, serza bidé e un lawardino. Accanto al
lavandino un fornello da campo per cucinare. In quella cella freda tutto è vecchio,
stantio e sporco. A bassa voce chiedo: "Come passate la giornata?" risposta: "Rimaniamo qui, chiusi per 22 ore al giorno".

Esco dalla cella n'e a visito tutte le celle
di tutto il carcere, anche quelle del raggio
sud. L'orribile secna della cella n' 7 si ripete con disarmante precisione per tutte le altre celle. Trovo anche celle un p'o più grandi ma li il degrado è ancora peggiore. Scopro infatti celle di 13 metri quadri ma com
dentro 12 o 13 persone. I letti a castello qui
sono a tre pianti e la persona che dome al
sono a tre pianti e la persona che dome al
vide da sidificto Il bagno sempre uno e sempre la stessa struttura.

Esco dal carcere Canton Mombello e provo vergogna. Ora so perché li non c'è la bandiera italiana. (ra)

CARCERE



Lettera indirizzata alle più alte cariche dello Stato per chiedere un atto di clemenza. Giovanni Paolo II, che intervenne in Parla-

Stato per chiedere un atto di clemetza.
Giovanni Paolo II, che intervenne in Parlamento per sollecitare un atto di clemetza verso noi detenuti, aveva ben compreso il problema del penoso sovraifoliamento delle carceri. Sovraifoliamento che i un attentato alla democrazia, in quanto in tali condizioni vengono meno i diritti costituzionali. La situazione nelle carceri egarvissima per lo stato di abbandono e di indifferenza in cui versano i detenuti taliani e la polizia penitezziaria. Un atto di clemenza servirebbe oggi per rimediare a queste inguisti e e dar modo al governo di rimettere ordine sia all'interno del carcere che all'interno dele carcere e di Tiennano di Sperimento, 83 nel carcere ed Tiennano e 29 nel carcere ed Il Lanciano e 29 nel carcere ed Il Lanciano

Caro avvocato Arena, ci rivolgiamo a Lei per-ché, come aveva ben detto papa Giovanni Paolo II. oggi si impone un atto di chemeza per i de-tenuit che a causa del sovrafioliamento soffrono pene indicibili. Un sovrafioliamento che riduce a mulla le norme della Costituzione e runde im-possibile il trattamento rieducativo in carcere. La situazione anche nel carcere di Carinola da dove le scriviamo e gravissima a causa dello sta-to di abbandone e di indifferenza in cui vessiono to di abbandone e di indifferenza in cui vessiono i detenuti. La magistratura di sorveglianza fissa le udienza a distanza di un anno dalle nostre richieste. Spesso infatti accade che detenuti che chieste. Spesso infatti accade che detenuti che avrebbero avuto dirito a usteri prima, vengono invece trattenuti in carcere perché non era sta-ta fassata l'udierza per la liberazione anticipata. Non è questa denegata giustizia? Altri ancora per mesé mesi non ricevono risposte dal magi-strato di sorveglianza chiamato a decidere sul fa-moso indultino. Ci tenevamo infine a diric che nel carcere di Cartnola noi detenuti non siamo i soli a subire le conseguere dei sovrafioliamen-to. Con noi ci sono infatti anche gli agenti di po-licia amitteratia che lavareno in routificio ivato. Con noi ci sono infatti anche gli agenti di po-lizia peniteriziaria che lavorano in condizioni veramente estreme. Dal carcere di Carinola noi de tenuti chiediano un atto di clemenza che, oltre ad onorare la memoria di Giovanni Paolo II, onorerebbe anche la nostra democrazia. Con stima

Antonio e 48 persone detenute nella sezione di alta sorveglianza del carcere di Carinola

Caro Arena, ho 30 anni e in carcere la selen-sil laterale aminorfica sta prendendo il mio co-po. Ultimamente mi è stato riscontrato un peg-gioramento delle mic capacità respiratoria. I de e significa che la malattia ha cominciato a colpi-re proprio la respirazione e so bere a cosa por-terà tutto questo... avvò delle crisi respiratorie e allora chi mi atuterà qui in carcere? Nessuno. nessuno ci sarà ad aiutarmi per non morire per-ché io sono qui da solo chituso in una cella del carcere di Parma. Il tribunale di sorveglianza, a cui ho chiesto una detenzione in ospedale, ha ninviato l'udienza al 7 luglio perché dicono vo-gliono acquistre più informazioni, maè un amno che va avanti così e io temo che mi faranno mo-rire in carcere seruza la possibili di sottoporni a un trattamento che almeno rallenti l'avanza-re della mia malattia che non e curabile. Io, ca-redella mia malattia che non e curabile. Io, ca-Caro Arena, ho 30 anni e in carcere la sclero re della mia malattia che non è curabile. Io, ca ro Riccardo, sto chiedendo solo di poter soprav ro Riccardo, sto chiedendo solo di poter soprav-vivere un po di più. Sto chiedendo di nan mori-re prima e, per di più in carcere. Invece mi ritro-vo solo, nel più completo abbandono e spesso mi chiedo: ma vale la pena vivere quando non c'e più niente da perdere? Io, caro Riccardo, spero che leggerai lo stesso la mia lettera. Effe dal carcere di Parma

Cara Radio Carcere, soffro di epatite c, con Cara Radio Carcere, soffro di epatite c. con diverse complicazioni e sono sieropositivo. 19 giorni fa mi hanno curuto in espedale e poi mi hanno imposto il centro clinico. Arrivato qui nel centro clinico ho aspettato per una settimana la vistia di un medico, che finalmente mi la vistia toi est. Una visita per modo di dire, visto che si limitato a pesarmi e a misurami la pressione. Io a quel medico ho chiesto se potevo mangiare cose ichone e alla mia malatita al femangiare cose ichone e al mia malatita al femangiare cose mangiare cose idonee alla mia malatità al fe-gato e lui mi ha rispoto che quello che passa l'amministrazione penitenziaria è idonee alla mia malatità. Bene Vuoi sapere cosa ci famno mangiare, compreso a me che ho il fegato a poe-z? A cena uova bollite oppure wirste firiti e a prazzo pasta col tonno e cotolette di pesce frit-te l'E cibo idone oper chi è malato di fegato? Vi invito a venire a vedere con i vostri occi il cen-tro clinico del carcere di Opera... così vi rende-te conto in che democrazia siamo.

Pierluigi dal centro clinico del carcere Opera di Milano

Carissimo Riccardo, sono tre anni che sono nel carcere di Benevento e it posso dire che ora si sta arrivando veramente al limite. Già qualche settimana fa ti ho scritto dei numerosi terratari di suicidio accaduti qui nel carcere di Benevento. Purtroppo tra tanti tentativi ce ne è uno che è riuscilo. Il 24 giugno alle ore 1700 infatti è moto nella sua cella Osvaldo. Io ci ho parlato con Osvaldo e rerdimi era stance abbattuo. Osvaldo era anziano e malato, un mese fia era andato a Napoli a discutere una deterzione ospedaliera ma gli era stata rigietta perché, secondo i giudici, Osvaldo poteva essere curato in carcere. Ma chi conosse la carcere sa che così non può essere. Osvaldo è moto nelle nostre braccia. Ezano gia 10 giarni che seniro am nessumo ha dato credito alle nostre richieste di alutto. Osvaldo è stato patrata in ospedale quando era già morto. Osvaldo si poteva salvare e allora perche non el stato patra di mosto. Por consultari perche non el stato patra di mano di Monteciorico devi la natio dele fannata i reducazione? Che si vergognino! Io ni auguro che resteremo tutti ciani ma se 60 mila detenuti vergono trattati così, chi può dire cosa succederà domani? Cam foccardo i saluto e non basta diri grazie per quello che fai.

Fabio e Sasà dal carcere di Benevento

Cesare Placanica

In prigione solo per dormire. A Verziano la pena pare una cosa giusta

Casa di reclusione Verziano di Brescia, via Furo 157, Verziano tel 030 3580386, Maschile e Femminile. Data di costruzione 1986. Detenuti - Capienza regolamentare: 71 persone, ca-pienza effetti

ALTRI HOTEL / 6 71 persone, capienza effettiva: 120 di cui 54 donne e 66 uomini, il 50% dei detenuti è 54 donne e 68 uomini, Il 50% dei detenuti è cossociapiendent. Le celle al maschile e al femminile sono di 7 mg. compreso il bagno. Ce una cucina centrale, più una in oggi sezione. Le docce sono 4 per oggi piano. Staff Direttore: I. Polizia penitendaria: 62 uomini + 23 donne, educatore I, assegnato, viene 2 volte a settimana. Personale sanitario: I medico incarieato, 3 medici SIASS Z infemieri: I ministeriale e I una suora. Condizioni materiali: I apertura delle celle e alle 8 fino alle 1930. L'aria nei passeggi è dalle 9 alle II e dalle 13,30 alle 15,30.

bandiera italiana c'è. Sarà un presagio, Entro, l'ingresso è luminoso con pochi cancel·li. Mi viene incontro un simpatico maresciallo. E' di Napoli ed è lui che mi accompagnerà. Vedo prima l'infermeria, dove trovo medici indaffarati e motivati. Non faccio neanche una domanda che subito mi mostrano le diverse stanze dove curano chi sta strano le diverse stanze dove curano chi sta male. Hanno poco tempo da dedicarmi per-ché stamo facendo un corso per il nuovo defibrillatore appena arrivato. Ma non man-cano di farmi una sintesi sul loro lavoro: "Abbiamo diversi tossicodipendenti e qua-si tutti sono seguiti dal Ser che, insieme ad un progetto finanziato dalla Regione, trova um trattamento ad noc per ogni detenuto. Qui a Verziano chi chiede cura la ottiene". Saluta i medici con la sonsargore che un Saluto i medici, con la sensazione che mi

Saluto i filedici, con la sensazione che in abbiano detto la verità. Inizio il mio giro dalla sezione maschile. Le celle sono aperte e nei corridoi i detenuti girano liberamente. Tra loro c'è chi va a lavorare o chi torna da una partita di cal-cio. Sono pur sempre detenuti e la tristezza è tanta, ma nei loro occhi c'è comprensione per la pena che gli è stata data. Le celle, oc-cupate da due detenuti, sono piccole ma so-no pulite e ordinate. Uno di loro mi dice "lo spazio è poco ma non è un problema perché ci stiamo solo per dormire. Il resto del gior-no lo passiamo a lavorare, a studiare e a fa-re sport". Nel carce di Verziano la civiltà e la glu-Nel carce di Verziano la civiltà e la glu-

Nell carcere di Verziano la civilità e la glu-stria di quella deteradora e i ripete di cella in cella. Nessuno tra i determuti si lamenta. Nessuno, pur soffrendo, rifiuta il senso di quella condanna. Visito lo spazio comune dove si mangia, la lavanderia, le docce. Tutto è efficiente e rispettoso delle esigenze di sicurezza. Pri-ma di lasciare la sezione maschile vedo una stanza più ampia e dentro un signore ira-niano intento a tessere tappett. "Si chiama Mustafa" dice il maresciallo: deve sconta-re un lunga pera. Quando è entrato ha chie-seo uno spazio dove lavorare. lo ha otteruto so uno spazio dove lavorare. lo ha otteruto-vincia."

Dalla sezione maschile passo a quella femminile. Anche qui trovo un frenetico af-faccendarsi. Cè chi lavora nell'assemblag-gio di pezzi industriali (grazie alla cooperativa Carpe Diem), chi lavora al giornale "Zona 508" diretto dal giornalista Marco Toresini, chi si occupa di fabbricare piccoli pezzi artigianali, e infine cè chi è impegnato nel laboratorio teatriae. Il tutto seguito dal carpo al prof. Carlo Alberto Romano. Molte donne detenute studiano per il diploma della scuola dell'obbligo o per le scuole superiori e cè addirittura un progetto per creare un polo universitario in carcere. Esco dal carcere di Verziano con il cuore e il cervello diviso a metà. In un solo giorno due realtà, due carceri: uno improbabile e illegale e l'altro possibile e giusto. Due carceri tanto vicini nella distanza ma tanto tontani el rispetto della leggee e della persona.

nel rispetto della legge e della persona. Schizzofrenie del sistema o semplice ignoranza politica?

Perché l'Italia dovrebbe smetterla con i processi in contumacia

Al termine di una vicenda legislatura della Complessa è stato modificato l'art. 111 della Costituzione, proclamando in apertura che "La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge", ma nonostante questa solenne proclamazione nessuno ha pensato che fosse venuto il momento di cambiare le regole del processo in contumacia. C'è da chiedersi se è giusto un processo che si mui concludere con una mento di cambiare le regole del processo in contumacia. Cè da chiedersi se e giusto un processo che si può concludere con una condama tirvevacibile anche a molti amil di reclusione nei confronti di chi del processo non ha saputo nulla. Una persona sensata direbbe di no. Dicono di no la Convenzione europea dei diritti dell'umon. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la maggior parte degli ordinamenti stranieri. Dice invece di si l'ordinamento italiano, o più esattamente lo diceva prima che dalla sentenza 10 novembre 2004 Sejdovic della Corte europea dei diritti del-l'umon fosse costretto a un cambiamento. Per un principi di civilià giurdica non può essere consentita la condama definitiva di una persona che uno è neppure stata informata del giudizio nei suoi confronti, e si tratta di un principio che ovibe considerarsi consacrato nell'art. 111 della Costituzione, visto che una 'persona accussati stituzione, visto che una 'persona accussati

stituzione, visto che una "persona accusata di un reato" deve essere, "nel più breve stituzione, visto che una "persona accusata di un reato" chee essere, "nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa". Epp pure nell'ordinamento italiano può accadere, e accade non di rado, che dell'accusa una persona venga informata solo quando è troppo tardi, quando è stata ormai condamnata definitivamente estata ormai condamnata definitivamente estata ormai condamnata definitivamente.

annata definitivamente. Nonostante tutti gli artifici logici ai quai vonostante tutti gli artinci logici ai qua-li sono soliti ricorrere i giuristi è difficile sostenere che "nel processo" la persona ac-cusata è stata effettivamente informata dell'accusa quando, come è avvenuto per Ro-bert Zakovic, dell'accusa questa è venuta a conoscerza solo nel momento in cui è stata arrestata per l'esecuzione della condanna. E c'è da chiedersi come la persona che non è a conoscerza dell'accusa possa avvalersi delle facoltà difensive garantite dall'art. Il1 e quale contraddittorio e quale difesa pos-sano effettivamente svolgersi nel giudizio,

la base di intercettazioni telefoniche era stato condannato, per traffico di stupefa-centi, a dieci anni di reclusione senza esse-re mai stato informato del processo, cele-brato nel suoi confronti in contumacia. Ri-tornando in Iran dagli Stati Uniti, dove si era recato a trovare i parenti, Malaki aveva fatto scalo a Fiumicino e qui era stato arre-stato. Il Comitato dei diritti umani dell'Onu,

I tre anni in gabbia da innocente di Robert Zakovic

Tre anni In gabbia da m. Tre anni passati ingiustamente nel carcere di folmezo. Indagato, processota e condanato a 17 anni di carcere senza sapere mai nulla. Robert Zakovic, cittadino della Repubblica Siovacca è partito il 20 gennaio 1993 con la propria macchina per un viaggio turistico in Austria e appena superata in indicara stato arrestato dallo polifia indicara stato arrestato dallo polifia di consultato del propria macchina polifia di consultato del propria del pro

specie quando l'imputato, come per lo più accade, è rappresentato da un difensore di ufficio. Eppure in Italia è normale che una persona venga giudicata senza che sia a conoscenza del processo, perché irreperbille o latitante, o comunque perché, per ragioni diverse, non ha ricevuto la citazione.

La vicenda di Robert Zakovic non costi-

La Vicentia di Robert Zakovic non cost-tuisce uno strano accidente ma un caso co-me altri. Analoga è stata la vicenda di Ali Malaki, un camionista iraniano che sulla so-

nocentie di Kodert Zarkouc
in Italia vi era stato un processo nel suoi confronti. Non era mai stato interrogato e non
aveva ricevuto alcun avviso dall'autorità giudiziaria italiana. Era stato illegittimamente
dichiarato latitante e giudicato in contumacia. La condama non era stata inpugnata da
Zakovic, dato che ne era stato informato solo
dopo l'arresto in Austria. Il 10 marzo 1899
Zakovic è stato consegnato dalla polizia austriaca all'autorità giudiziaria italiana ed
stato trasferito nel carcere di Tolmezzo. Ha
chiesto la revisione del processo e solo il 18
febbralo 2002, dopo più di tre anni dal suo arresto, la Corte di appello di Brescia ne ha riconsociuto l'innocenza. Il 18 febbralo 2002. Robert Zakovic è stato carcerato.

al quale il figlio di Malaki si era rivolto, aveva affermato che l'Italia era tenuta a porre rimedio a tale situazione e a garantire che fatti del genere in futuro non si sarebbero più verificati. Malaki aveva avuto la grazia ma l'Italia si era ben guardata dal modificare la legge, come le era stato richiesto. E dovuta successivamente intervenire la Corte europea dei diritti dell'uomo, con la sentenza 10 novembre 2004 Sejdovic, per imporre all'Italia una modificazione normati-

va, in modo da garantire un nuovo processo alle persone condannate in contumacia "che non siano state informate in maniera effettiva delle pendenze a loro cario e che non abbiano rinunciato in maniera non equivoca al loro diritto a comparire". Ancora una volta però il legislatore non è stato in grado di rivedere completamente le regole del gudizio contumaciale, come sarebbe stato necessario, e con il dicerte legre n del giudizio contumaciale, come sarebbe stato necessario, e con il decreto legge n. 17/2005 convertito nella legge n. 60/2005 si è limitato ad ampliare i casi di restituzione nel termine per consentire all'imputato condamato in contumacia di proporre im-pugnazione. Non si è reso conto il legislato-re da un lato che garantire un'impugnazio-ne non significa garantire pienamente un nuovo giudizio e dall'altro che la disposizione è stata formulata in modo da ricono-scere la restituzione nel termine anche al-

scere la restituizione nei termine anche al-l'imputato che non la merita perché è rima-sto contumace pur avendo ricevuto regolar-mente la citazione.

Come sarebbe normale in un sistema pro-cessuale tendenzialmente di tipo accusato-rio, i giudizi in contumacia dovrebbero es-sere evitati o ridotti al massimo, con una sere evitati o ridotti al massimo, con una modificazione radicale dell'attuale normativa che induce invece troppo spesso l'imputato a non partecipare al dibattimento, con soddisfazione di tutti, pubblico ministero, difesa egiudice. Come se la presenza dell'imputato fasse un ingombro inutile, o addirittura fastidioso, anziché un atto di partecipazione a una vicenda processuale che lo vede protagonista e ne richice de la presenza, sia per garantirigli una difesa personale, oltre che tencine, sia per dare dignità e credibilità al giudizio.

Giorgio Lattanzi giudice della Corte di cassazione

Imputato assente, meno garantismo e più efficienza (apparente) toritario accertamento della verità da par-

Giovedi Santo. La prima vacaruza dopo Giovedi Santo. La prima vacaruza dopo Girte amni. Il ristorante in Spagna per una settimana andrà avanti da solo. Lonta-ni tempi di Roma in cui ogni giorno era vissuto nell'angoscia di contrarre nuovi de-biti sperando di far riprendere la prece-dente attività. Debiti cui si faceva fronte emettendo una serie sterminata di assegni. Naturalmente tutti post-datati. Convinto di potere reperire, al momento dell'incasso, quanto necessario al pagamento. Vana spe-ranza. Dopo il primo protesto, ecco, a va-langa, tutti gli altri. E in tutta Italia. E quin-di tutta una serie di processi penali. Ma ora la situazione è tranquilla. I debiti sono stati pagati e i processi penali per gli asse-gni si sono tutti conclusi con un'unica con-danna con pena sospesa. Espure il doga-niere guarda il terminale e accerta che al-meno un processo, per un assegno finito in pagamento chissa come a Crotone, e sting-gifo. La condama a un mese di reclusione fa finite le vacanze di Pasqua nel carcere

di Samreno.

Ecco un esempio, tratto dall'esperienza professionale di chi scrive, di processo celebrato in contumacia dell'imputato. Citato presso luoghi ove ormai non si recava più da anni (luogo di nascita, ultima residenza...) questi era dichiarato irreperibile e condannato serza avere alcuna idea dell'esistenza del processo.

L'istituto della contumacia esiste per scelta politica. Servea far pendere dal lato dell'efficienza della funzione giurisdizionale il contrasto che permea il processo.

dell'efficienza della funzione giurisdizionale il contrasto che permea il processo penale. Da un lato le garanzie dell'imputato. Dall'altro la celere applicazione della potestà punitiva dello Stato. Per mezzo della contumacia il sistema rinuncia ad accertare effettivamente, in modo concreto, la conoscenza del processo da la processo da la processo da l'impasse con tecniche dilatorie, ma rinuncia ai pleno contradditorio, e l'accertamento giudiziale si avvicina a un au-

toritario accertamento della verità da parte del giudice.

Anche per questi sonosciuto agli altri ordinamento è quasti sonosciuto agli altri ordinamento e quasti sonosciuto agli altri ordinamenti di Common Law, sia in Francia, Spagna e Portogallo, trame quando si proceda per reati di poco conto, l'imputato deve essere presente. E l'assenza può essere punita con sanzioni extra processuali, Questa differenza, peraltro, ha reso più volte difficoltoso, da parte del nostro governo, il riconoscimento all'estero di sentenze emesse nei confronti di imputati contumaci il riparati. Anche per questo motivo, adeguandosi alle più garantiste norme internazionali, il legislatore ha consentiro al condannato in contumacia, "che non abbia volontariamenterimuncito a comparire", di proporre lina. Un rimedio che valeva la pena introdurre, e che però, offrendo solo il diritto a

na. Un rimedio che valeva la pena intro-durre, e che però, offrendo solo il diritto a

un giudizio di appello, non recupera un pieno contraditorio, tale solo al momento
della formazione della prova, che avviene,
nel "fucos incrociato" delle parti, al dibattimento in primo grado.
Per fortuna da sempre, nel nostro momento storico, seppur con movimenti sussultori, I'ago della bilancia processula esi
siposta - lentamento, faticosamente, e in
barba a chi rittiene di poter fare giustizia
come un buon padre di famiglia serza sentire le ragioni del figlio (presunto) discoloverso l'incremento delle garanzie del soggetto sottoposto a processo. E in quest'ottica è auspicabile che anche l'Istituto della
contumacia, che così come congegnato ha
utilità solo per l'imputato furbo (che vede
allungare i tempi del processo), possa la
sciare il terreno a una effettiva, e garantita,
partecipazione dell'imputato al suo "giusto" processo.

Cesare Placanica

Cesare Placanica

ti grazie per quello che fai. Fabio e Sasà dal carcere di Be